EMERGENZA SICUREZZA

L'INTERVISTA **MANUEL SPADACCINI**

«L'agente che ha sparato non aveva scelta»

L'istruttore delle forze dell'ordine promuove il poliziotto che ha colpito il ghanese a Termini: «È stato lucidissimo: s'è assicurato di non poter ferire innocenti e ha fatto fuoco per non uccidere. Ma sul taser bisogna muoversi: il crimine evolve prima dello Stato»

di **ALESSANDRO RICO**

Manuel Spadaccini, ex carabiniere, è istruttore professionista di difesa personale per forze dell'ordine. Gestisce numerosi centri in tutt'Italia ed è seguito da migliaia di utenti sul Web e sui social: quasi 70.000 follower su Instagram e Facebook. Sull'agente che, a Termini, ha ferito con la pistola un ghanese armato di coltello, ha le idee chiare: «Poliziotto promosso». Sul suo canale *Youtube*, che sfiora i 150.000 iscritti, ha proposto una dettagliata analisi tecnica, mostrando perché l'uomo della Polfer ha fatto bene a sparare.

Lo spiega anche a noi?

«Quella situazione stava sfociando in un grave problema di ordine pubblico. Il soggetto non era collaborativo, la sua non era semplicemente resistenza passiva».

Cioè?

«Non era sdraiato sui binari. Non era in fuga. Ha affrontato gli agenti, è avanzato minacciosamente verso di loro, con il coltello. Era molto mobile, non poteva essere distratto, aggirato e bloccato alle spalle».

Per l'aggressore, è stata esclusa l'ipotesi di tentato omicidio. Ma in quegli istanti, l'agente può esser certo che chi ha di fronte non ucciderà lui, i colleghi, o i passanti?

«No. Lo spiega bene un video relativo a un episodio estremamente simile, accaduto in Sudamerica».

Cosa è successo?

«La polizia ha provato a dialogare e a circondare un criminale con il coltello. Ma quando gli agenti si sono avvicinati, quell'uomo ha fatto quattro metri in un secondo, si è scagliato su un poliziotto e l'ha ucciso con un fendente al collo».

E i suoi colleghi?

«Erano armati di fucili, ma nessuno stava puntando le armi verso l'aggressore».

Questo è un altro dettaglio importante: sulle brevi distanze, chi ha il coltello è avvantaggiato rispetto a chi ha l'arma in fondina?

«Ci sono innumerevoli test che dimostrano che una persona armata di coltello, se è più vicina di sette metri, raggiunge e colpisce l'operatore prima che egli riesca a estrarre l'arma e a fare fuoco».

Il posizionamento dell'agente di Termini è stato corretto? Ha minimizzato il pericolo di colpire i passanti?

«Ha fatto un lavoro estremamente minuzioso, con un tempismo perfetto. Alle spalle dell'aggressore, infatti, c'erano prima un collega poliziotto - che ha capito tutto e si è defilato - e poi due portoni: c'era il rischio di ferire qualcuno all'interno dell'edificio».

E allora?

«L'agente si è spostato lateralmente all'ultimo momento e poi ha fatto fuoco non appena è stato sicuro che, al di là del bersaglio, ci fosse solo una parete».

Se avesse mancato l'aggressore, il proiettile si sarebbe conficcato nel muro, senza colpire nessun altro.

«Esatto. E non era una cosa facile: quel soggetto era estremamente mobile, quindi l'agente si è reso conto che doveva avanzare, coglierlo di sorpresa e fare fuoco immediatamente, prima che lui si spostasse di nuovo e gli facesse perdere quella finestra d'opportunità. Vorrei ricordare una cosa a cui le persone, magari, non pensano».

COMPETENZA Manuel Spadaccini, esperto di armi

Cosa?

«Non c'è nulla di peggio del rimpianto di un operatore che si rende conto di non aver sfruttato il momento giusto per impedire una violenza. Quell'uomo poteva fermare un ragazzino in moto e accoltellarlo...».

Senza dubbio.

«Ha visto che c'era una persona che filmava dall'interno di una macchina?».

Sì.

«Cosa sarebbe successo se l'aggressore fosse andato ad aprire la portiera e avesse puntato il coltello al collo del conducente, prendendolo in ostaggio? O se gli avesse tagliato la gola?».

Tra l'altro, se i poliziotti non avessero risolto la situazione e fosse successo qualcosa di grave, l'opinione pubblica cosa avrebbe dovuto pensare?

«Guai! Starebbero tutti a dire: «Dov'è la polizia? Ci sono solo per fare le multe», «Io pago le tasse e loro non mi proteggono»...».

È stato corretto mirare alle gambe?

«È chiaro che, mirando alle gambe, puoi colpire la femorale e uccidere. Ma minimizzi il rischio. E comunque, non puoi mirare dal ginocchio in giù: le gambe sono molto mobili e diventa troppo difficile colpire il bersaglio. Si rischiano problemi di rimbalzo del proiettile. E il criminale si sarebbe potuto agitare ancora di più, scagliandosi contro l'agente».

Con quali conseguenze?

«Il poliziotto sarebbe stato costretto ad abbatterlo».

Ah.

«Quindi, per evitare che il soggetto reagisse in questo modo, l'agente si è reso conto che doveva assestargli un colpo che lo immobilizzasse, senza ferirlo a morte. Devo dire che, fin dall'inizio, quel ragazzo ha dimostrato la volontà di non uccidere».

Sì?

«Una delle regole per abbattere un soggetto ostile è di doppiare i colpi. Lui, invece, ne ha sparato solo uno: il minimo indispensabile per fermare la minaccia. Non a caso, subito dopo aver fatto fuoco, si è spostato lateralmente, nell'ipotesi in cui l'aggressore gli si fosse scagliato contro. Ha preferito assumersi questo rischio, pur di non uccidere».

Perché l'agente si è tolto un guanto prima di impugnare la pistola?

«Per aumentare la sua sensibilità sul grilletto, in una condizione di iper stress. È stato lucidissimo».

C'è un'alternativa all'uso dell'arma d'ordinanza?

«Il taser: è utilizzato in quasi 90 Paesi al mondo con successo, speriamo si acceleri anche da noi. Un'altra alternativa è il munizionamento in gomma, non letale. E ora stanno testando una sorta di rete avvolgente e bloccante, che non ha un'azione elettrica. E annulla i già minimi rischi del taser».

Qual è la soluzione migliore?

«Direi che l'importante è muoversi: la criminalità evolve più velocemente dello Stato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LUCIDITÀ La sequenza dello sparo contro l'immigrato armato di coltello fuori dalla stazione Termini a Roma

Segue dalla prima pagina

Chi delinque può essere compatito ma per prima cosa va represso

Si giustifica chi compie reati, però solo in pochi casi chi lo fa era senza alternative

di **PAOLO DEL DEBBIO**

(...) del crimine è un'altra e che le due cose, tra di loro, non vanno confuse sennò si fa un gran casino? Un delinquente e un povero non devono essere trattati allo stesso modo: il primo va acchiappato e gli va comminata la sanzione o la pena che si merita, il secondo va aiutato a uscire dalla povertà. Che poi, se in alcune parti del Paese e delle singole città ci sono bambini che nascono - sfortunatamente - in famiglie dove al posto del catechismo uno o tutti e due i genitori insegnano che delinquere è l'unico modo per campare, allora lì c'è un problema sociale che riguarda i bambini che vanno aiutati e un problema criminale che riguarda i genitori.

Cosa gli raccontiamo ai poveri cittadini di Laives, Trento, che alcuni giorni fa sono stati aggrediti per strada dal giovane nigeriano di 20 anni con sassi, bottiglie e tanto di bastone? Che il poveraccio è il nigeriano, e i suoi atti sono effetti della povertà? E a quelli aggrediti e rincorsi da un brav'uomo brandendo un coltello fino in Piazza San Pietro - non in una viuzza senza luce la notte alla periferia di Roma - che gridava «Vi ammazzo tutti», poi fortunatamente bloccato dalla polizia? Siccome gli sono stati trovati nello zainetto otto coltelli da cucina, pensiamo di iscriverlo a un corso di arrotino e se non c'è lo facciamo apposta per lui coi soldi del Comune? E a quegli anziani di Milano residenti nel quartiere San Siro - visitati personalmente dal sottoscritto per la mia trasmissione, *Dritto e rovescio*, la settimana scorsa - che sono reclusi in casa non per il coprifuoco del Covid ma per la delinquenza che li circonda? Cosa diciamo loro, che le passeggiate mancate, la libertà di muoversi nel quartiere negata da costoro, il diritto alla quiete serale sono il tributo che devono pagare alla questione sociale?

Ma siamo ancora qui a parlare di queste cose? Ormai l'orchite che ci prende a scriverne è diventata cronica e prima o poi qualcuno che ne scrive si rivolgerà a qualche medico di base - ammesso che lo trovi - per chiedere medicinali gratis per giusta causa. Probabile diagnosi: rigonfiamenti di varie parti del corpo causati da argomenti ovvi trattati ripetutamente e da discussioni insulse prolungatesi nel tempo.

In tutto questo l'ineffabile sindaco di Milano **Beppe Sala** è tornato a farsi pubblicità per l'istituzione di un «nucleo emergenze sociali» interno alla Polizia municipale, cioè di gruppi di individui molesti, di senzatetto e persone con problemi di ordine psichico. Giustamente il sindacato della polizia, il Siulp, ha chiesto cosa c'entrino queste funzioni con un corpo di polizia. E hanno ragione da vendere. Sono senzatetto che devono essere aiutati? Bene, intervengano i servizi sociali. Sono talmente molesti da minare la sicurezza altrui? Non devono stare in giro e sono un problema di ordine pubblico. Punto e capo. Il casino non serve a nessuno, lo ripetiamo, né agli uni né agli altri.

Il problema è che quando si confondono i ruoli, nella società, poi si finisce per confondere anche le responsabilità che, alla fine, non sono più di nessuno. E al cittadino che ha problemi di sicurezza c'è sempre una risposta buona per arrivare a dire che la colpa è sempre e comunque di un altro. In Italia, riepilogando, siamo messi così: uno da solo non può difendersi perché rischia grosso, quelli che lo dovrebbero difendere devono occuparsi di questioni sociali, la polizia municipale non ha neanche lo spray al peperoncino e del taser non se ne parla. Ma cosa deve pensare il cittadino? Deve porgere le terga e rimanere in vigile attesa come i medici di base nel caso di pazienti sospetti di avere il Covid?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSlyMjMWM0YjExMDktY2Q1NC00MWNjLWE5OGItZjJmZGVmZTgxZWFlIyMjMDAwMDAwMDAtMDAwMC0wMDAwLTAwMDAtMDAwMDAwMDAwMDAwIyMjMjAyMS0wNiOyN1QwMjoyMzoxNiMjI1ZFUg==